

Sociologie della società civile globale  
di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

*Premessa*

L'idea di società civile è stata ampiamente analizzata e discussa da Adam Ferguson nel suo testo seminale dal titolo *An Essay on the History of Civil Society*, pubblicato nel 1767 e riproposto da Franco Ferrarotti [1972: 12-27] come opera protosociologica. La principale variabile considerata da Ferguson è la proprietà: la società selvaggia delle origini, legata per la sua sussistenza alla cacciagione, alla pesca ed all'allevamento degli animali, non faceva uso della proprietà giacché non ne aveva alcuna idea precisa; la successiva società barbara ha cominciato a considerare l'importanza di un bene riservato (terra, manufatto abitativo, oggetto personale) creando perciò dei rapporti di subordinazione in base al maggiore o minore possesso; infine la società civile rappresenta un progresso rispetto alla barbarie precedente e cerca qualcosa di migliore rispetto all'esistente e dunque postula una forma di governo della vita sociale, cioè lo stato, che è il risultato ultimo della distribuzione della proprietà.

Di fatto la società civile è considerata come qualcosa che nasce prima dello stato, si contrappone sia allo stato (come potere, specie se autoritario) sia all'individuo (come soggetto autonomo ed individualista), fa uso delle libertà, si fonda sulle relazioni sociali, costruisce l'opinione pubblica, delega un governo a rappresentarla. In termini hobbesiani si ha così un duplice ambito: quello civile e quello sociale, regolati entrambi dal contratto sociale, per cui nella versione rousseauviana [Rousseau 2002: 64] «ciascuno di noi mette in comune la propria persona e ogni potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi riceviamo ogni membro come parte indivisibile del tutto». Immediatamente in luogo della persona singola di ciascun contraente, questo atto di associazione produce un corpo morale collettivo, composto di tanti membri quanti sono gli aventi diritto al voto dell'assemblea, il quale proprio attraverso questo atto riceve la sua unità, il suo "io" comune, la sua vita e la sua volontà. Questa persona pubblica che si forma attraverso l'unione di tutte le altre si chiamava una volta *città* e ora si chiama *repubblica o corpo politico*; questo a sua volta vien detto dai suoi membri *stato* quando è passivo, *sovrano* quando è attivo, *potenza* nei rapporti coi suoi simili». Del resto già Locke aveva sottolineato il carattere associativo e contrattuale della società che si affida allo stato per proteggere se stessa.

Ma in fondo la comunità perde qualcosa di sé nel delegare allo stato la sua rappresentanza. Intanto la conflittualità non diminuisce ed anzi mina ancor più la convivenza sociale, anche se le norme morali continuano a facilitare piuttosto l'integrazione.

Nondimeno la società civile è in grado di respingere eventuali ingerenze e forme statali autoritarie. E d'altra parte i processi contemporanei di globalizzazione stanno aprendo nuove frontiere e nuovi fronti.

*La società civile globale*

L'avvento di una realtà sociale sempre più industrializzata, tecnologizzata, urbanizzata e razionalizzata solleva nuovi interrogativi sulla tenuta della società civile sottoposta ad accerchiamenti, invasioni, commercializzazioni spinte. Risulta dunque particolarmente evidente la nota divisione hegeliana fra società etica e società egotistica, tra socializzazione familiare ed autonomia morale, e dunque fra società civile e consumi, fra cittadini e stato. Inoltre la differenza fra ricchezza e povertà tende ad aumentare ed a favorire atteggiamenti di rivolta.

Lo stato legittimamente costituito diventa riferimento etico e dà spazio alla libera espressione della società civile, che può gramscianamente riprendere la parola contro l'egemonia della società borghese. In realtà gli sviluppi recenti hanno portato ad un esercizio della cosiddetta cittadinanza attiva che si sostituisce alle precedenti modalità della lotta di classe. E così emerge una novità: la società civile globale, fatta di ONG (organizzazioni non governative), relazioni internazionali, movimenti transnazionali, reti di militanti, alleanze di volontari, associazionismo non orientato al profitto. Però nel frattempo il mercato globale prosegue la sua corsa, conquista nuovi territori di

diffusione ed influenza, accresce il *digital* [Norris 2001] ed il *global* come aggettivi qualificanti il *divide*.

C'è da chiedersi chi abbia potere e capacità di rivolgersi ad un mondo sempre più vasto di scambi, di relazioni, di transazioni economiche, di operazioni finanziarie più virtuali che reali.

Non a caso si è aperto in proposito un vivace dibattito proprio sulla *global civil society*. Una messa a punto ampia e corretta è stata scritta da Krishnan Kumar dell'università della Virginia nelle *Archives Européennes de Sociologie* (3, 2007, pp. 413-34) prendendo abbrivo da due prospettive contrapposte: quella di Mary Kaldor [2003] e quella di John Keane [2003]. La prima ha una posizione per nulla favorevole alle logiche di mercato. Il secondo sostiene invece che non sia possibile pensare ad una società civile senza l'azione e l'influenza delle regole mercantili.

La società civile globale appare in ogni caso come una risposta della società civile alla globalizzazione. La nuova situazione venutasi a creare non avrebbe molto a che vedere con la vecchia idea della *World Civil Society* propugnata anni fa da alcuni ambienti sociologici, ivi compresi in particolare quelli svizzeri di lingua tedesca.

Già si è detto di Hegel e Gramsci come ispiratori putativi ed alla lontana: di essi resta in effetti, in linea di massima, il concetto di una società civile come sfera sociale in cui i privati cittadini si ritrovano per dibattere argomenti di loro interesse per il benessere comune. In tal senso è in qualche modo da leggere anche una più recente proposta di Jeff Alexander [2006].

Va peraltro tenuto presente che la globalizzazione dello stesso concetto di società civile e di quello di società civile globale ha il carattere di un fenomeno linguistico e ne segue tutte le regole procedurali, di maggiore o minore diffusione, di ambiguità interpretativa, di applicabilità locale di un approccio globale. Di conseguenza ha ben ragione Mary Kaldor quando parla di tante globalizzazioni e di altrettante forme concettuali e comportamentali. In dettaglio ella ricorda le cinque maggiori possibilità di declinare la modalità individuata come società civile (e dunque pure società civile globale): una prima lettura rimanda all'espressione latina di *societas civilis*, resa tale grazie all'azione dello stato che colpisce la violenza rendendola innocua e/o punendola severamente; la seconda dimensione concerne un'ottica del tutto commerciale applicata alla realtà, in un quadro ideologico tipico della società borghese (secondo le varianti suggerite da Adam Smith, Adam Ferguson, Ernst Gellner e John Keane che, da ultimo, parla di una sorta di capitalismo maggiorato ovvero *turbo capitalism*); una terza versione è quella definita attivista (*activist*) che annovera la stessa Kaldor, assai critica del modello fondato sul mercato e vicina alle posizioni militanti del movimento di *Greenpeace* e scientifico-intellettuali di Jürgen Habermas; la quarta variante prospettata è essenzialmente neoliberista in quanto allarga a dismisura le possibilità del libero mercato ipotizzando che in tal modo possa svilupparsi al meglio anche la società civile; infine c'è da contemplare la posizione sostenuta da Bauman che immagina una *postmodern civil society* ampiamente connotata da una pluralità di opzioni che vanno dal turismo ad *Internet*, tutte etichettabili, a suo giudizio, come basi di sviluppo della società civile.

### *Conclusioni*

La frammentazione del globale in locale, con la frattalizzazione che ne consegue, comporta modifiche sostanziali sia sul piano teorico che metodologico per affrontare la pluralità dei cosmopolitismi e dei localismi, le varieghe esperienze di emigrazione ed immigrazione da una parte all'altra del mondo (e non più in un solo continente, come in passato), la molteplicità delle acculturazioni interetniche ed interreligiose (non vi è consenso neppure sulla denominazione del fenomeno in atto: multiculturalismo, interculturalismo, pluriculturalismo o transculturalismo ovvero metaculturalismo?), la varietà di processi identitari messi in atto da gruppi diversi di cittadini con strutture sociali, sistemi economici ed apparati ideologici fortemente differenziati, l'incertezza delle situazioni economiche sempre più difficili da accertare in assenza di denaro contante ed in presenza (assenza) di una moneta sempre più virtuale, impalpabile, non conteggiabile *de visu* (il che dà luogo ad errori, truffe, sottrazioni, manipolazioni di vario genere).

In definitiva nel castello più che kafkiano della società contemporanea si assiste ad un confronto/scontro continuo fra vissuto personale ed azione delle istituzioni, tra bisogni individuali e leggi economiche, tra coscienza e scienza. Sullo sfondo di tutto ciò si inserisce per di più tutta la problematica collegata alla comunicazione che evidenzia chiaramente come il *revival* relativo all'uso del concetto di società civile iniziato nella decade '70-'80 del secolo scorso non abbia ancora prodotto effetti significativi. Quanto bisognerà attendere dunque perché si affermi compiutamente il più ampio e complesso ricorso all'idea di società civile globale?

*Riferimenti bibliografici*

J. Alexander 2006, *The Civil Sphere*, Oxford University Press, Oxford-New York

F. Ferrarotti 1972, *Trattato di sociologia*, UTET, Torino

M. Kaldor 2003, *Global Civil Society an Answer to War*, Polity Press, Cambridge

J. Keane 2003, *Global Civil Society?*, Cambridge University Press, Cambridge

P. Norris 2001, *Digital Divide - Civic Engagement, Information Poverty, and the Internet Worldwide*, Cambridge University Press, Cambridge

J.-J. Rousseau 2002, *Il contratto sociale o principi di diritto politico*, Fabbri Editori, Milano